

Telos PRIMO PIANO

Nicola D'Angelo, dal maggio 2005, è Commissario dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni e componente della Commissione Infrastrutture e Reti. Ruolo di rilievo, preceduto da altri incarichi istituzionali: è stato infatti consigliere giuridico del Ministro delle Comunicazioni e del Commercio Estero, consulente giuridico della Commissione speciale della Camera dei Deputati per il riordino del settore radiotelevisivo, componente della rappresentanza italiana nel Comitato del Consiglio d'Europa per i mezzi di comunicazione di massa e rappresentante nel *Consiglio di amministrazione di Stet e Telecom Italia* del Ministero delle Comunicazioni.

Magistrato e professore di Teoria delle organizzazioni pubbliche presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università LUMSA di Roma, è autore di pubblicazioni ed articoli nelle materie del diritto civile, del diritto pubblico e del diritto delle comunicazioni. Negli ultimi anni si è occupato in particolare delle tematiche relative ad Internet e allo sviluppo delle reti di comunicazione.

Sposato, con due figli, è un grande appassionato di mare e di pesca, con un passato di avventuroso ed instancabile viaggiatore.

Editoriale

Quello dei contenuti *on line* è, in fin dei conti, un classico problema economico. Prendiamo come esempio le notizie: i dati di lettura ci dicono che la sete di informazione non è mai stata così insaziabile. Eppure l'*utente-lettore*, forse viziato dalla navigazione gratuita, non vuole pagare per l'accesso. Gli economisti direbbero che le notizie hanno un *valore d'uso* molto alto, ma un *valore di scambio* basso. La difesa del diritto d'autore però non si limita solo ad Internet, dove semplicemente si ripropongono le stesse annose problematiche dell'*off line*. Di questo e di altro Primo Piano Scala c parla, in questo numero, con un interlocutore d'eccezione: il Commissario Nicola D'Angelo dell'Agcom. Uomo scomodo, dalle idee chiare e dirette, che non si nasconde mai dietro il dito della diplomazia *istituzionale* (come vi accorgete nel leggere le sue risposte).

Balzato alle cronache recenti per una scelta quasi rivoluzionaria in Italia, e non è un'esagerazione: è infatti l'unico esempio di *super dirigente* che, chiamato a svolgere un incarico in una amministrazione diversa da quella di origine, non percepisce un doppio stipendio. Infatti non appena nominato Commissario, D'Angelo ha rinunciato ai 7mila euro al mese che avrebbe percepito come consigliere del Tar fuori ruolo.

Tra i temi che affrontiamo vi sono quelli della difesa del diritto d'autore e della digitalizzazione. Anche ad uno sguardo distratto è palese che in Italia non c'è una visione di insieme (*non scriviamo strategica per non cadere nel ridicolo*), ma si va avanti a tentoni, con provvedimenti micro, che nel tentativo di accontentare tutti, riescono solo ad ostacolare, se non addirittura fossilizzare lo sviluppo.

L'IMAIE, l'Istituto preposto alla tutela dei diritti degli Artisti Interpreti Esecutori di opere musicali, cinematografiche e audiovisive, si mostra incapace ad assolvere il proprio *scopo statutario* e viene *estinto*? Alleluja, giubilano in molti. E invece ci troviamo con la creazione di un Nuovo IMAIE, che ripropone pedissequamente gli schemi fallimentari del vecchio.

Il diritto di connettersi ad Internet a 30 Mb/s è un obiettivo vincolante dell'Agenda Digitale Europea? Allora lo scriviamo chiaramente in un testo di legge, ma ci guardiamo bene dal definirlo servizio universale, cosa che avrebbe reso obbligatoria la copertura dell'intero territorio nazionale. La responsabilità di questa *impasse* però non ricade solo sul decisore pubblico: è, spesso, anche frutto della strenua difesa del proprio *particolare* da parte di gruppi di interesse che non vedono oltre il brevissimo termine, e contribuiscono ad ostacolare ulteriormente la tanto citata *crescita* del nostro Paese.

Mariella Palazzolo

Nicola D'Angelo. Il Commissario scomodo.

Telos: Il ruolo delle Autorità indipendenti è spesso discusso, anzi giudicato da molti con un certo scetticismo. Alcuni ne chiedono a gran voce di nuove (vd. acqua), per altri stiamo vivendo un momento di inutile proliferazione. Lo spazio per un intervento riformatore appare evidente. Quale nuova governance immagina per le Autorità?

Nicola D'Angelo: Le Autorità indipendenti svolgono un ruolo di garanzia fondamentale. Ma bisogna ammettere che una riforma finalizzata a rafforzare l'autonomia, l'indipendenza e la terzietà di tali istituzioni risulta oggi necessaria.

Una riorganizzazione che definisca meglio le competenze e le responsabilità, finalizzata ad una maggiore coesione e armonizzazione tra gli organi politici e con le istituzioni comunitarie. Interventi diretti a garantire il controllo giudiziale degli atti delle Autorità. Regole che definiscano e identifichino con puntualità le forme di finanziamento. Misure che intervengano sulle procedure di nomina di presidenti e membri affinché siano eletti solo candidati tecnicamente competenti e politicamente indipendenti.

Tra le Autorità ci devono essere caratteristiche comuni ma anche alcuni aspetti specifici. Ad esempio un conto è occuparsi di concorrenza, un altro di tutela del pluralismo.

Manovra finanziaria di luglio. L'articolo 30 riconosce a tutti i cittadini il diritto di navigare a 30Mb/s e affida il compito di realizzare l'infrastruttura passiva alle imprese di telecomunicazione. In una prima stesura l'articolo definiva la banda larga come un servizio universale, parole però scomparse nella formulazione finale. Cosa rimane quindi dell'affermazione iniziale diritto dei cittadini alla connessione veloce se la diffusione territoriale non è più vincolante?

Il diritto di tutti i cittadini di navigare in Internet ad una velocità superiore a 30 MB/s rientra tra gli obiettivi imposti dall'Agenda digitale europea da realizzarsi entro il 2020. Internet, oggi, svolge un ruolo fondamentale nell'accesso all'informazione e alla comunicazione, ruolo destinato ad accrescersi nel tempo.

L'accesso alla rete rappresenta, per questo, una garanzia di democrazia e come tale deve essere garantito a tutti i cittadini, ad esempio modificando il contenuto degli obblighi del servizio universale.

Tuttavia questo implica la disponibilità di una rete. È necessario quindi lavorare sulla realizzazione delle infrastrutture necessarie ma, anche, sulla promozione della capacità d'uso e sull'orientamento all'innovazione della pubblica amministrazione, delle imprese e dei cittadini. La formazione e l'aggiornamento del capitale umano rappresentano, pertanto, un obiettivo prioritario al pari dello sviluppo infrastrutturale. Nel breve termine si potrebbe ammettere un approccio federale ma unicamente per incentivare lo sviluppo e per non rischiare di perdere grosse opportunità sia in termini economici che sociali. Un intervento a macchia di leopardo, però, presenterebbe nel lungo termine lo svantaggio di non incentivare lo sviluppo e



Se si lasciassero gli operatori liberi di differenziare i clienti in base al loro consumo, si correrebbe il rischio di cancellare vantaggi, quali la ricchezza e la diversità di informazioni, che hanno reso Internet quello che oggi è, ripristinando l'oligopolio dell'informazione. E allora addio democrazia!

gli investimenti delle aziende nelle aree geografiche arretrate e isolate tecnologicamente incrementando ancor di più il divario economico, culturale e tecnologico di queste con le aree industrializzate.

Le tecnologie e ancora di più Internet devono essere fenomeni socialmente inclusivi anche tenendo conto dell'importanza che nei prossimi anni rivestirà il web nella nostra vita.

Neutralità della rete. È uno dei temi a lei più cari, spesso però fonte di fraintesi voluti o involontari. Ci spiega con esempi pratici come la intende?

La neutralità della rete dovrebbe garantire a ciascun utente libero accesso a tutti i servizi disponibili in Internet, secondo la logica del *massimo sforzo*.

In altre parole, in una rete neutrale, il diverso traffico relativo ai vari servizi non deve subire una diversa gestione delle priorità da parte del gestore della rete e gli utenti non devono essere discriminati nell'accesso ad un servizio rispetto ad un altro. Il traffico su Internet circola quindi nel rispetto del principio di non discriminazione e del principio *end-to-end* (ovvero del collegamento di due punti terminali di rete che possono essere contemporaneamente fruitori e fornitori di contenuti).

Alcuni manifestano una posizione critica rispetto alla neutralità della rete affermando che neutralità e sforzo di investimento non sembrano andare di pari passo. Neutralità non implica mancanza di remunerazione, se si ragiona in un'ottica di *best effort*. La non discriminazione non significa gratuità ma solo parità di condizioni.

La stessa Commissione Europea, nello schema di raccomandazione sull'NGN (*Next Generation Network*) invita gli Stati europei a riflettere sulla definizione di regole che assicurino il ritorno degli investimenti, ma senza per questo, eliminare le regole pro-concorrenziali e soprattutto il principio di non discriminazione.

Se si lasciassero gli operatori liberi di differenziare i clienti in base al loro consumo, se si lasciasse il mercato dell'accesso a banda larga libero di proporre per le fasce di clienti economicamente più deboli pacchetti base con accesso limitato ad alcuni servizi, si correrebbe senza dubbio il rischio di cancellare vantaggi, quali la ricchezza e la diversità di informazioni che hanno reso *Internet* quello che oggi è, ripristinando l'oligopolio della informazione. E allora addio democrazia!

Diritto d'autore: SIAE, MiBAC, Agcom, Dipartimento per l'Editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Tutti competenti e coinvolti nella sua tutela. Non pensa che alla luce dell'evoluzione tecnologica e dei tanti attori e interessi ormai in gioco, la materia dovrebbe fare capo ad una sola autorità?

In Italia la tutela del diritto d'autore in Internet avviene non, come dovrebbe essere, con una legge del Parlamento quale organo democraticamente legittimato (si parla di diritti fondamentali e costituzionalmente garantiti...) ma con un provvedimento, il decreto Romani, che si limita ad estendere alla Rete le vecchie regole televisive demandando all'Autorità, ovvero ad un organo amministrativo, il compito di definirle.

Quello che mi auguro è un sollecito intervento legislativo da parte del Parlamento che ricerchi nuovi approcci per la repressione della violazione.

Non ci si può limitare a meri divieti, ordini di rimozione e sanzioni, dichiaratamente risultati inefficaci. Bisogna ricercare forme più moderne di tutela del diritto d'autore, quali licenze collettive, *creative commons*, strumenti questi che agevolerebbero la rimozione degli ostacoli all'utilizzo lecito dei sistemi di *file sharing*, incluso il *peer-to-peer*, per la condivisione di contenuti protetti dal diritto d'autore e da diritti connessi.

La vigilanza è oggi esercitata in modo efficace, pur tenendo conto delle carenze normative in materia, da sezioni della giustizia ordinaria, appositamente costituite, e specializzate sulla materia cui l'Agcom potrebbe dare supporto ma solo ed esclusivamente in via sussidiaria.

L'IMAIE (l'Istituto che si occupava della raccolta e della distribuzione dei diritti connessi che spettano agli interpreti e ai musicisti che non sono autori dell'opera) fallisce ed è liquidato. Eppure il Governo ha ricostituito un Nuovo IMAIE che sembra ricalcare le orme della vecchia gestione. Non ritiene che anche agli artisti, così come già accade per i produttori, dovrebbe essere lasciata la libertà di scegliere chi debba gestire i propri diritti, anziché far riferimento ad un soggetto imposto dall'alto?

Il provvedimento del Prefetto di Roma in cui si delibera l'estinzione dell'Ente è sufficientemente esplicativo: *"il permanere in vita dell'IMAIE... non assicura la soddisfazione dei diritti della categoria che la legge ha inteso tutelare... l'estinzione dell'Istituto rappresenta conseguentemente l'unica strada praticabile proprio al fine di garantire il perseguimento degli scopi previsti dalla legge ed in primis la tutela dei diritti degli artisti, degli interpreti e degli esecutori"*.

Il Nuovo IMAIE rappresenta anch'esso un'altra forma non corretta di tutela. Restare ancorati a vecchi schemi e dinamiche non può che contribuire all'impoverimento del sistema cultura.